

Gen3 Films, presenta...



Questo dias film è stato realizzato durante la Scuola gen 3 '84 a Frascati (Roma).

Si sono formate varie equipes: gli scenografi, gli attori per le scene e per le voci, i costumisti e gli sceneggiatori. Lavorando per alcune ore nel pomeriggio, dopo due settimane si era pronti per le "riprese"!

Non mancavano i gen 4! Due di loro infatti facevano la parte dei bambini poveri.

Con l'aiuto dei "Centri Santa Chiara" si sono fatte le registrazioni dei testi e le fotografie delle scene.

L'ultima sera della "Scuola gen" si è potuto assistere alla prima visione del dias film.

I gen 3 erano sorpresi e felici soprattutto di una cosa: ognuno aveva contribuito alla realizzazione del dias film lavorando ad un dettaglio, mettendo a disposizione i propri talenti.

Vedendo il risultato finale sentiva il valore del proprio particolare senza del quale il dias film sarebbe stato meno bello.



Martino, il calzolaio



Molti, ma molti anni fa, in un lontano paese sperduto nella pianura della Russia, viveva un ciabattino di nome Martino.

Era il 23 dicembre, due giorni prima di Natale.



Il paese era in quei giorni tutto ricoperto di neve. Era un paese non molto grande, tutte le case stavano lì da molto tempo e neppure le persone più vecchie si ricordavano chi le avesse costruite: erano tutte imbiancate di neve.



Martino abitava in una di quelle case da sempre.
Nella sua vita aveva risuolato molte scarpe, belle e
brutte, di persone ricche e povere.



Dalla sua piccola finestra che dava sulla strada vedeva passare, mentre lavorava, molte scarpe, ed era tanto esperto che dal tipo di calzatura riusciva a capire chi le portava:



scarpe belle ed eleganti di ricco, scarponi di soldato, scarpe pratiche di commerciante, scarpe di donna e così via.



Tempo fa, mentre sistemava gli attrezzi, aveva trovato un libro che parlava di Gesù. Nei momenti di riposo Martino lo leggeva ed era rimasto impressionato dalle cose che c'erano scritte. Quel giorno aveva letto: "Io venni a casa tua, ma non mi ricevesti con onore".



Martino pensò: «Ma anch'io sono come quelle persone del Vangelo che non hanno amato Gesù, anch'io penso solo a me stesso. Cosa faccio io per gli altri? Ma anche se venisse Gesù, cosa potrei fare io per Lui?».



Così pensando Martino si addormentò.

«Martino, Martino» - disse una voce, ma il ciabattino continuava a dormire.

«Martino - ripeté la voce - domani verrò a trovarti».



Martino questa volta si svegliò un po' spaventato, andò di corsa ad aprire la porta: «Chi è, chi ha parlato, chi è stato?», ma ad un certo punto pensò che forse fosse stato Gesù a dirgli che sarebbe venuto a trovarlo.



Il giorno dopo Martino cominciò di buon'ora a sistemare la sua bottega.

Accese subito un bel fuoco nel camino, faceva molto freddo, e preparò del tè.



Poi, mentre lavorava, guardava spesso dalla finestrella.

«Gesù - pensava - potrebbe arrivare da un momento all'altro».

Così il tempo passava e, già da un po', Martino aveva notato...



...una giovane donna con un bambino in braccio, che cercava di ripararsi dal vento a ridosso di un portone.

Martino. pensava tra sé: «Quel bambino... chissà che freddo!».



Allora si affacciò sulla porta e... «Venga! Venga!».
Gridò alla donna sull'altro lato della strada:
«Venga!».



La donna si avvicinò lentamente, Martino la fece entrare in bottega e le offrì il posto più vicino al caminetto.



«Non vorrei disturbare... Il treno parte tra due ore, e non conosco nessuno in questa città che mi possa ospitare».



«Vuole qualcosa di caldo...? Vedrà fra poco starà meglio».

«Forse... del latte per il bambino. Stamattina non ha mangiato niente».



Le due ore passarono in fretta, mentre il fuoco del caminetto riscaldava il volto della donna e del suo piccolo.

Così, venne il momento di partire...



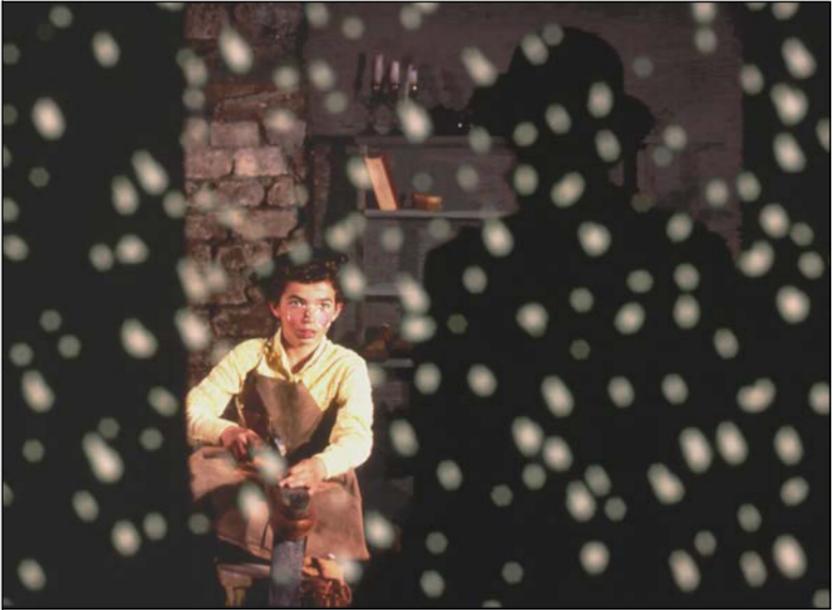
«Grazie per quello che ci ha dato...».

«Grazie a voi per la compagnia!

Se passerete di qua un'altra volta, tornate pure nella mia bottega e...»



«Auguri!» - gridò Martino che rimase qualche istante con il braccio alzato, a salutarli.



Martino non aveva ancora ripreso il lavoro che la porta si aprì bruscamente: «Senta, sono pronte le mie scarpe?».

«No, mi dispiace!».



«Come no!?! Non posso perdere tempo io!».

«Ma le ha portate solo...».

«Ha pure il coraggio di farmi discutere, qui, in questo buco?! Mai e poi mai avrò l'onore di rivedermi!!!».



E l'uomo uscì indignato dalla bottega, sbattendo la porta. Ma una folata di vento, gli portò le ultime parole di Martino...: «Buon Natale!».



L'uomo allora fermò i suoi passi, pensò un attimo, poi veloce tornò indietro e si affacciò sulla porta della bottega di Martino.

«Mi scusi... sono stato proprio scortese. Lei invece... è la prima persona che oggi mi ha fatto gli auguri... grazie e... buon Natale, Martino!».



L'uomo si allontanò di nuovo, ma questa volta era felice. Anche per lui era arrivato Natale!



Intanto un uomo anziano carico di un cesto pieno di mele, si appoggiò al muro della sua bottega.
Un ragazzino sbucato all'improvviso, prese una mela e scappò.



Ma il vecchio riuscì ad agguantarlo per un braccio.
«Fermati qua, ti consegnerò ai gendarmi,
ladruncolo! Sarai punito!».
Martino che aveva visto tutto...



... in un attimo si trovò in strada.

«Ehi, calma... questo non è un ladro! Ha solo un po' di fame, ne sono certo!».

«Ma lui...».



«Sì, ma la fame è come il sonno e non si comanda! Scommetto che non consegnerebbe ai gendarmi un ragazzino che s'addormenta per strada!?».

«No certamente però...».

«Appunto, fra poco è Natale e nessuno deve essere triste!».



Uno sguardo di Martino e... la mela scivolò dalle mani del ragazzo nel cesto del vecchio.



«No, tienila... è il mio regalo per te!».

«Questo allora lo porto io, vero che posso?».

«Certo!».



E insieme al ragazzino, l'uomo ormai curvo per l'età si diresse verso casa.

Martino invece, ritornò al suo lavoro, sempre in attesa di qualcuno.



Proprio a fianco della sua bottega, Martino vide passare due bambini: «Sono i miei amici» – pensò, e subito si affacciò alla porta.



«Ehi, venite qua! Oooh, ma perché questa faccia triste? E' Natale, è festa!».

I due bambini abbassando gli occhi risposero: «Non abbiamo ricevuto neppure un dono».

«Ma è ancora presto. I doni sotto l'albero di Natale arrivano dopo la mezzanotte!».



«Ma noi non abbiamo... neanche l'albero!».

«Com'è possibile?».

«La nostra famiglia... A malapena troveremo di che mangiare».

«Aspettatemi qui, vengo subito!».



Martino corse nella sua bottega, aprì il vecchio baule e cominciò a buttare in aria scarpe, pezzi di cuoio, attrezzi di lavoro...

«Questo no... neanche questo!».

E poi ancora, funi da slitta, bretelle rosicchiate dai topi e...

«Finalmente!»... un trenino di legno!



Continuò a cercare ancora...

Martino con le mani piene di regali gridò ai bambini che lo attendevano fuori dalla porta:

«Aiutatemi, sono io, non riesco ad aprire la porta!!!».



I due bambini, a vederlo così non sapevano che fare:
ridere... abbracciarlo...

«Questi sono per voi...».

«Grazie!».



«Ora però... a casa. Fra poco suoneranno le campane... e sarà Natale!».

Poi si fermò sulla porta, e continuò a salutare, mentre i bambini correvano pieni di gioia.



Martino cominciava ad essere impaziente e spesso guardava dalla finestra: Gesù, il suo ospite atteso non arrivava proprio!



Sulla porta della bottega invece, arrivò Stefano, lo spazzacamino.

«Le mie scarpe sono pronte?».



«Sono pronte! Ma... cos'è quella faccia, cosa è successo?».

«Non vedi? Sono tutto nero... e i vestiti nuovi li ho dimenticati al mio paese.



Tu avresti il coraggio di andare conciato così a casa della tua fidanzata?

Io no... e proprio stasera!».



«Aspetta» – disse Martino, e tirò fuori una spazzola nuova di zecca.

Con quella fece sparire tutta la polvere di carbone dai vestiti di Stefano...

«Vuoi lavarti la faccia?!»...



«Eh, ora puoi andare anche dal sindaco!».

«Grazie Martino, che il Natale ti porti tanta gioia...
almeno quanta ne hai data a me stasera!».



Ormai era passata l'intera giornata e Martino non se ne era neanche accorto: altre volte i giorni sembravano non finire mai e le ore passavano lente e noiose sempre davanti alle sue scarpe da riparare.



Ma oggi aveva interrotto il lavoro molte volte perché ogni persona che si avvicinava lo faceva sperare nell'arrivo di Gesù.

Ma ormai era molto tardi e non sarebbe più passato nessuno.

La gente era in casa a cena e tra un po' sarebbero andati tutti alla messa di mezzanotte.



Martino continuava ad aspettarsi, in fondo in fondo al suo cuore, che qualcosa sarebbe ancora successo e prestava orecchio, attento a percepire il benché minimo rumore di passi provenienti dalla strada: niente!



Ma in quel momento, dall'interno della stanza, senti come un bisbiglio: «Martino, Martino... sono io!».



La voce era quella di Stefano, che apparve come un'ombra avvolta di luce e disparve.



«Sono io, sono io, sono io...».



«Sono io, sono io...».



«...sono io». Martino sentì improvvisa dentro di sé una grande gioia...



...e volle aprire il Vangelo.

Quale non fu il suo stupore quando incominciò a leggere queste parole: “Avevo fame e mi hai dato da mangiare...”, e ancora: “Qualunque cosa avete fatto al più piccolo dei miei fratelli l'avrete fatta a me”.



E proprio in quel momento le campane del paese cominciarono a suonare a distesa: era mezzanotte.

«Gesù è veramente venuto a trovarmi, perché ora ho capito che se amo il mio prossimo amo Lui».



Musica (8 secondi)



Fine